

L'ultimo rinoceronte bianco settentrionale maschio vive nella riserva Ol Pejeta, ai piedi del **Monte Kenya**. Ha quarant'anni e gli è stato asportato il corno, per renderlo meno interessante agli occhi dei bracconieri. In basso, le sue **guardie del corpo** armate

ANIMALI

IN KENYA L'ULTIMO **rinoceronte bianco settentrionale** È GUARDATO A VISTA. LE FEMMINE SOPRAVVISSUTE SONO QUATTRO. URGE RIPRODUZIONE

Sudan, solo maschio della sua specie, protetto con le armi 24 ore su 24

di Giuliano Aluffi

Sudan è un colosso di due tonnellate dall'aspetto preistorico. Appare pressoché invulnerabile, invece è fragilissimo. È l'ultimo maschio della sua specie: il rinoceronte bianco settentrionale. Oggi Sudan - che passa metà della sua giornata brucando erba, fino a 80 chili al giorno, nella savana del centro di conservazione Ol Pejeta, in Kenya - è guardato a vista 24 ore su 24 da ranger armati. Una misura necessaria: nel 2014 in Africa sono stati uccisi oltre mille rinoceronti per esportarne i corni in Oriente, dove vengono usati nelle pozioni della medicina tradizionale cinese e perciò valgono oltre 60 mila dollari al chilo. Proprio per questo il corno di Sudan è stato asportato. «È un animale troppo prezioso perché si possa rischiare che sia ferito dai bracconieri», spiega al Venerdì Elodie Sampere, naturalista del centro di Ol Pejeta, 360 chilometri quadrati di savana ai piedi del Monte Kenya.

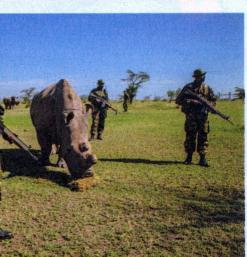
La riserva ospita 25 rinoceronti bianchi e 106 rinoceronti neri. In realtà tutti i rinoceronti sono grigi: la distinzione tra bianchi e neri risale a un'errata tradizione, da parte dei primi inglesi in Sudafrica, dall'olandese *wiid*, che non significa *white*, «bianco», ma

wide, ossia largo, e si riferiva al muso allargato della specie, ben distinguibile dal muso appuntito di quei rinoceronti che solo per contrapposizione, sono stati definiti neri.

Ma se le due specie, nero e bianco, sono ben distinte, gli studi genetici suggeriscono che anche il rinoceronte bianco settentrionale e quello meridionale - finora considerati due sottospecie - siano invece due specie diverse. Il bianco settentrionale, in particolare, si sarebbe distinto dagli altri rinoceronti un milione di anni fa e sarebbe dotato di geni molto resistenti alle malattie. Che però oggi, causa bracconieri, non lo proteggono dal rischio di estinzione.

«Qui a Ol Pejeta abbiamo anche due femmine», spiega Sampere (le altre due esistenti al mondo vivono in zoo in Repubblica Ceca e in California). «Ma una, Naijin, è troppo vecchia per avere figli. L'altra, Fatu, è più giovane, ma ha problemi al tratto riproduttivo». Una speranza viene dalla scienza: «Gli accoppiamenti di Sudan, finora, non hanno portato a gravidanze. Ma potremmo migliorare il suo seme con qualche trattamento, e comunque abbiamo del seme congelato di altri maschi. Se ripariamo i disturbi riproduttivi di Fatu, possiamo tentare l'inseminazione artificiale tra rinoceronti bianchi settentrionali. Oppure c'è la carta della fecondazione in vitro, con impianto dell'embrione su una femmina di rinoceronte bianco meridionale. Questa tecnica, però, non è mai stata applicata ai rinoceronti, e va sperimentata». Nessun'altra possibilità? «Sì, far nascono ibridi con femmine di rinoceronte bianco meridionale - soluzione di ripiego, ma comunque migliore dell'estinzione - e poi, col tempo, cercare di riottenere, attraverso incroci mirati, una specie quasi pura di rinoceronte bianco settentrionale». Bracconieri permettendo. ■

SAN BERNARDINO PRESS-CORRIS



NATIONAL GEOGRAPHIC/CRISTIANE/ICORRIS

